

PARMENIDE

COLLANA DEL SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA

Direttore

Pasquale GUARAGNELLA
Università di Bari Aldo Moro

Comitato scientifico

Agostino CATALANO
Università del Molise

Raffaella DE FRANCO
Università di Bari Aldo Moro

Mauro DI GIANDOMENICO
Università di Bari Aldo Moro

Augusto GARUCCIO
Università di Bari Aldo Moro

Antonella Grazia Maria Immacolata
Romana GUIDA
Università della Basilicata

Giuseppe MASTRONARDI
Politecnico di Bari Aldo Moro

Ferdinando Felice MIRIZZI
Università della Basilicata

Rossano PAZZAGLI
Università del Molise

Mario Daniele PICCIONI
Politecnico di Bari

Arcangelo ROSSI
Università del Salento

Piotr SALWA
Accademia Polacca delle Scienze di Roma

Gabriella SAVA
Università del Salento

Luigi TRAETTA
Università di Foggia

Comitato redazionale

Luigi BORZACCHINI
Università di Bari Aldo Moro

Antonietta D'ALESSANDRO
Università di Bari Aldo Moro

Francesco Paolo DE CEGLIA
Università di Bari Aldo Moro

Pasquale GUARAGNELLA
Università di Bari Aldo Moro

Antonella Grazia Maria Immacolata
Romana GUIDA
Università della Basilicata

Giuseppe MASTRONARDI
Università di Bari Aldo Moro

Salvatore PASSARELLA
Università del Molise

Arcangelo ROSSI
Università del Salento

Luigi TRAETTA
Università di Foggia

Segreteria di redazione

Benedetta CAMPANILE
Università di Bari Aldo Moro

Lucia DE FRENZA
Università di Bari Aldo Moro

PARMENIDE

COLLANA DEL SEMINARIO DI STORIA DELLA SCIENZA



L'Essere di Parmenide (515-450 a.C.) non è suddiviso in terra, acqua, aria, persone, animali, piante; esso è un'enorme massa sferica di sostanza omogenea, isodensa, continua, indivisa, sempre identica, immobile, eterna, che costituisce il cosmo e lo riempie. Questa visione, difficilmente condivisibile tra gli scienziati del nostro tempo, apre comunque la prima via, quella della ragione o del pensiero, che persuade e svela la vera natura del reale. Mentre la seconda via, quella dell'esperienza umana o dell'abbandono ai sensi, è ingannevole e contraddittoria.

Ciò che esiste è soltanto l'Essere. Questo Essere, che è unico, viene percepito dagli esseri umani come spezzettato in molteplici cose: «A questo unico Essere saranno attribuiti tanti nomi quante sono le cose che i mortali propongono, credendo che fossero vere, che nascessero e perissero, che cambiassero luogo e mutassero luminoso colore». In realtà «tutte le cose sono uno e quest'uno è l'Essere».

Dobbiamo molto a Parmenide per aver aperto la nostra mente al razionale, alla ricerca della verità come momento unificante della stessa percezione scientifica, che è diversificata e stratificata, manifestandosi con numerosi e diversificati livelli di interpretazione e dettaglio. Questa prospettiva consente al pensiero di osare nel mondo del possibile, purché dimostrabile, che è il preludio essenziale alle nostre proiezioni scientifiche, dalle ipotesi alle dimostrazioni.

A questa riflessione s'ispira la Collana del Seminario di Storia della Scienza, Centro interuniversitario di ricerca nato dalla collaborazione dell'Università di Bari, dell'Università del Salento, dell'Università del Molise, dell'Università della Basilicata, del Politecnico di Bari e dell'Università di Foggia.

Vai al contenuto multimediale



I testi della collana sono sottoposti ad un sistema di valutazione paritaria ed anonima.

Filippo Tarantino

**L'Umanesimo scientifico
di Giuseppe Tarantino**

Prefazione di
Ferruccio De Natale





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2256-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: luglio 2019

Indice

- 11 Prefazione
 Ferruccio De Natale
- 17 *Premessa*
- 21 Capitolo I
 Biografia e contesti storico-culturali
 1.1. Il fidanzamento, 24 – 1.2. Il silenzio, 27 – 1.3. Isolamento e sconfitte, 29.
- 35 Capitolo II
 Giuseppe Tarantino e la filosofia del suo tempo
 2.1. I maestri e i riferimenti culturali, 35 – 2.2. William James, 36 – 2.3. Riferimenti al pragmatismo nel testo manoscritto, 38 – 2.4. I riferimenti a Nietzsche, 40 – 2.5. Tarantino-Bergson, 41 – 2.6. Echi crociani, 44 – 2.7. Le stroncature, 45.
- 49 Capitolo III
 I contesti
 3.1. Lo sfondo storico-sociale, 49 – 3.2. Filosofia e politica, 51 – 3.3. Il difficile inizio del Novecento nelle lezioni pisane, 52 – 3.4. Etica, economia, politica, 62.

Parte I
I saggi di psicologia

- 69 Capitolo I
 Teorica della sensazione secondo A. Riehl
 1.1. Processo della sensazione, 74.
- 81 Capitolo II
 Teorica della percezione
 2.1. Valore oggettivo della causalità, 88.
- 95 Capitolo III
 L'inconscio e la coscienza
- 117 Capitolo IV
 Un'osservazione psico-patologica
- 121 Capitolo V
 Saggio sulla volontà
 5.1. Parte I: esame analitico della volontà, 121 – 5.2. Parte II: oltre
 la psicologia, verso la metafisica, 136.

Parte II
La teoretica

- 163 Capitolo I
 Appunti di filosofia ad uso dei giovani del liceo
- 169 Capitolo II
 Teorica delle idee

Parte III
La politica e la morale

- 181 Capitolo I
Il principio dell'Etica e la crisi morale contemporanea
- 201 Capitolo II
Il problema della morale di fronte al positivismo e alla metafisica
- 219 Capitolo III
La politica e la morale

Parte IV
La storia della filosofia

- 229 Capitolo I
Studio storico su Giovanni Locke
- 241 Capitolo II
Saggio sul criticismo e sull'associazionismo di David Hume
- 253 Capitolo III
Saggio sulle idee morali e politiche di Tommaso Hobbes
- 271 Capitolo IV
Saggi filosofici: Kant e la filosofia contemporanea
- 279 Capitolo V
Kant e Spencer: Lettera al prof. Fiorentino
- 281 Capitolo VI
Della sostanza e dell'attributo nel sistema di Spinoza
- 287 *Bibliografia*

Prefazione

FERRUCCIO DE NATALE

L'autore del libro che qui si presenta mi ha reso l'immeritato onore di intitolare il suo lavoro con lo stesso titolo che io scelsi per un mio contributo in un Convegno di studi su Giuseppe Tarantino, tenutosi a Gravina di Puglia nel maggio del 2015.

“Umanesimo” e “scienza” sono, a mio avviso, i termini che, *tra sé correlati*, caratterizzano con la massima semplicità e nettezza il “senso” della riflessione del filosofo gravinese, la direzione e il concetto del suo modo di intendere e praticare la filosofia.

“Umanesimo” senza scienza, senza tener conto dei progressi della conoscenza scientifica, significa umanesimo chiuso in una concezione intimistica dell'uomo, separato dai suoi nessi costitutivi con la natura materiale e annegato nella considerazione di una storicità puramente “spirituale”; significa umanesimo retorico letterario, che spesso si scioglie in puro idealismo, vecchio e nuovo.

“Scienza” senza umanesimo significa oblio delle radici umane di ogni progresso scientifico, oblio, cioè, dei bisogni, delle relazioni umane, delle stesse modificazioni dell'uomo che sono prodotte da una conoscenza che procede perché funziona; significa razionalità formale che spesso si trasforma in inarrestabile capacità tecnico manipolativa del reale che non conosce limiti condivisi e discussi.

Giuseppe Tarantino, uomo del Sud giunto ad insegnare nella prestigiosa sede universitaria di Pisa, è attento ai progressi e ai problemi della scienza, come attento è stato ogni filosofo che ha fatto propria la domanda kantiana su come è possibile la conoscenza scientifica.

La sua collocazione nelle storie della filosofia italiana tra Otto e Novecento lo qualifica, appunto, come epigono del neokantismo, come momento terminale di una via che lo stesso Giovanni Gentile (*Le origini della filosofia contemporanea in Italia, III, I neokantiani e gli hegeliani*) vedeva inaugurata da Francesco Fiorentino — che di Tarantino fu Maestro — e quindi percorsa da Felice Tocco, Filippo Masci, per finire, appunto, nel filosofo gravinese.

Ricordare questa sua appartenenza al neokantismo significa anche comprendere subito le ragioni del suo isolamento e del lungo silenzio che ha oscurato la sua riflessione.

Se dovessi compendiare in un “manifesto” la storia della filosofia italiana della prima metà del ventesimo secolo, sceglierei una immagine di Hegel: hegeliani Croce e Gentile — ciascuno a modo suo, si intende —, hegeliani nel loro anti-hegelismo i filosofi marxisti, di un marxismo prevalentemente storicistico, che si è protratto dal Gramsci dei *Quaderni* agli scritti di Nicola Badaloni, Cesare Luporini, Luciano Gruppi sino allo hegel-marxismo dell’*“école barisienne”* della fine degli anni Sessanta. Che spazio avrebbe potuto trovare un filosofo come Tarantino in un contesto dominato dai temi della dialettica e delle sue varie declinazioni, teoriche e politiche?

Il libro che segue queste mie paginette mostra molto bene — nei sei capitoli della sua *Quarta sezione* — quali fossero i filosofi sui quali si esercitava la riflessione storica del Tarantino — oltre, naturalmente, Kant: Locke, Hume, Hobbes, Spencer; filosofi di lingua inglese, che nelle considerazioni dei neoidealisti italiani meritavano ben scarsa attenzione. Così si ricordano (nell’ambito dei tre capitoli della *Premessa: Biografia e contesti storici*) i rapporti epistolari con personalità come Ardigò e l’interesse per la filosofia statunitense di James e Dewey.

Ma sono soprattutto gli studi di fisiologia e di psicologia — analizzati nella *Sezione prima* del presente volume — che sono densi del confronto di Tarantino con scienziati, medici, fisiologi, neurologi come Davide Ferrier, Hermann Helmholtz, John Jackson, Jules Bernard Luys, Jean-Pierre Falret,

Jean-Martin Charcot, Théodule-Armand Ribot, Alois Riehl e, *in primis* Charles Darwin, per citarne alcuni.

Temi come quelli della *coscienza*, della *percezione*, del *sogno*, della *volontà* non possono essere affrontati senza tener conto di ciò che su di essi ha elaborato la scienza contemporanea. Il filosofo non può parlare dell'uomo e della sua vita intellettuale e del suo comportamento come se la scienza si fosse arrestata all'età della Grecia classica o del Medioevo.

Il neokantismo di Tarantino si spinge sino a sostenere che le categorie nelle quali si articola il trascendentale kantiano sono storicamente relative alle scienze del suo tempo, sì che: «Kant parlò delle sue forme, come di qualche cosa di ideale, perché la Fisiologia e la Biologia non gli venivano in soccorso» (*Kant e Spencer. Lettera al prof. Fiorentino*, in *Saggi filosofici*, 1885, p. 117). Come parlare di forme pure e apriori se l'evoluzionismo ha mostrato il divenire della specie uomo? Sempre nei *Saggi filosofici*, il filosofo gravinese affermerà, circa la percezione, che supponendo che «le condizioni soggettive mutino, che i centri nervosi si vadano trasformando in modo da funzionare diversamente [...] allora anche il modo di comprendere e di concepire la realtà obiettiva si muterà» (Ivi, pp. 197-98).

Legare la riflessione della filosofia alla scienza significa legare la riflessione stessa alla storicità, alla progressività intrinseca alla conoscenza scientifica: nessun apriori può definirsi valido in ogni tempo e in ogni luogo, poiché l'apriori è storico e concreto. La scienza chiarisce i modi in cui colgo la realtà oggettiva e questi chiarimenti modificano il mio stesso modo di rapportarmi a me stesso e al mondo.

Vi è una pagina del *Saggio sulla volontà*, del 1897, nella quale Tarantino fa riferimento alla nascente statistica e alla sua embrionale applicazione alla meteorologia per la previsione sempre più accurata del tempo in determinate condizioni: e, da qui, si slancia in un parallelo circa la importanza dei condizionamenti sull'agire umano, in una serrata critica della teoria dell'*arbitrium indifferentiae*, che non esita a definire una pura *chimera*. Ma nelle stesse pagine definisce «grave l'errore e la

colpa di quelli che in tutti, o quasi tutti, i fatti della delinquenza vogliono vedere l'influsso dell'eredità fisiologica» (p. 105).

L'importanza dei condizionamenti ambientali sull'agire umano è utilizzata per controbattere non solo la millenaria teoria filosofica del libero arbitrio, ma anche la teoria antropologica e criminologica sulla ereditarietà (e la localizzazione geografica) della tendenza al crimine.

L'umanesimo di Giuseppe Tarantino non può prescindere dall'immagine che dell'uomo offrono i progressi delle scienze, ma non si riduce mai a considerare l'uomo come ente tra gli enti di cui le scienze riproducono immagini sempre più perfezionate e complesse.

Le scienze stesse sono l'espressione più alta e partecipata della ragione dell'uomo, ma l'uomo non si esaurisce nella sua razionalità come quest'ultima non si esaurisce nella capacità conoscitiva e manipolativa della realtà.

L'uomo è ragione, ma è anche corporeità, passione, istinto, inconscio, passività rispetto ai condizionamenti ambientali: l'uomo, sulla scia del razionalismo classico, è, per Tarantino, proprio nella tensione, nella lotta per orientare e controllare razionalmente la propria esistenza, per trasformare la passività costitutiva in azione responsabile. Il compito della filosofia è appunto quello di garantire l'analisi delle possibilità effettive che *liberano* l'uomo dai suoi condizionamenti ambientali e naturali, che gli consentono di intessere relazioni responsabili con se stesso, con gli altri, con il mondo naturale.

In forza di questo concetto dell'uomo e dei compiti del filosofo non sorprende che Tarantino abbia dedicato tanta parte della propria attenzione ai problemi della politica, della morale e, prima ancora, dell'educazione: dal 1906, infatti, fu Direttore della Scuola di Pedagogia di Pisa, che resse fino alla sua soppressione, per decreto del Ministro Gentile, il 1923.

In questo ambito di problemi — che il presente libro tratta nei tre capitoli della Terza sezione: *La politica e la morale* —, Tarantino rivela in modo estremamente nitido la sua consonanza con le posizioni del pragmatismo americano e di Dewey.

Il processo educativo è finalizzato alla formazione del cittadino in grado di vivere responsabilmente accanto agli altri, liberandosi dai condizionamenti ambientali di origine e lavorando per migliorare le condizioni proprie e della comunità. In questa prospettiva, la Pedagogia non è “scienza filosofica”, secondo la teorizzazione di Gentile, ma disciplina autonoma, che deve valersi dell’apporto delle discipline scientifiche che studiano lo sviluppo delle capacità del discente in ogni aspetto della sua personalità e che deve affinare le tecniche dell’insegnamento e la struttura stessa del sistema Scuola.

Anche qui, inevitabile, lo scontro con la Riforma dell’intero sistema educativo concepita e attuata da Gentile il 1923.

Un’altra ragione — davvero pratico-politica — dell’isolamento e del silenzio di Tarantino, della sua “inattualità” rispetto ai propri tempi, ma anche dell’interesse che la sua riflessione può esercitare sui nostri tempi: della sua efficacia nel definire il ruolo della filosofia e i rapporti con le scienze e i problemi di organizzare un sistema educativo che *si fondi su una idea di uomo* e non risponda solo alle esigenze algoritmiche del mercato e alla crescita smisurata della tecnica.

Il volume di Filippo Tarantino, che qui si presenta, ha innanzitutto il pregio di ricostruire con grande acribia il percorso di pensiero del filosofo gravinese, ricostruendone le origini, i contesti, i rapporti con gli interlocutori espliciti e impliciti e dando conto della letteratura critica che su di esso è maturata nel corso degli ultimi decenni.

Si tratta, dunque, di un fermo punto di arrivo che mette in luce la figura di Giuseppe Tarantino nella filosofia italiana ed europea contemporanea.

Ma — e, a mio avviso, ciò costituisce il merito più grande del lavoro in questione — si tratta anche di un solido *punto di partenza* per approfondire, arricchire, conoscere nella sua integrità il filosofo pugliese.

Il volume, infatti, è corredato dal resoconto di una prima attenta schedatura dei venticinque plichi di inediti che Giuseppe Tarantino ha lasciato ordinati nel suo studio.

È una schedatura suddivisa per anni e per argomenti, accompagnata da una prima descrizione di ciascun inedito. Solo a leggere i titoli e gli accenni ai contenuti si è mossi alla ricerca, alla lettura. Non solo per ricostruire i tratti di uno studioso di altri tempi, ma anche per respirare l'atmosfera degli studi universitari, per conoscere le relazioni tra filosofi e studiosi, per aver immagine della vita e della vitalità della filosofia italiana ancora non annegata nel fiume del neoidealismo.

Il lavoro di Filippo Tarantino non è solo il riuscito sforzo di ricostruire la fisionomia di un filosofo “minoritario” ma non certo “minore”, “emarginato” ma non “marginale” tra i filosofi italiani tra Otto e Novecento: è l'invito a conoscerlo meglio, certo, ma soprattutto a non lasciare che sia perduta la sua passione per la filosofia, per lo studio e l'approfondimento di ciò che rende ogni uomo un uomo: la lotta per la conquista della propria responsabile libertà.

Bari, 18 gennaio 2019

Università degli studi “Aldo Moro” di Bari
Dipartimento di Studi umanistici

Premessa

La riscoperta progressiva e sorprendente
di un filosofo tra i grandi

L'emersione di Giuseppe Tarantino (1857–1950) dall'oblio è iniziata molti anni fa con la mia tesi di laurea, su *L'impegno filosofico di Giuseppe Tarantino* con la guida di Ada Lamacchia e Antonio Corsano, il quale ultimo apprezzava in modo particolare i saggi storico-critici. Fecondo per lo studio e la conoscenza del filosofo fu un convegno, tenutosi nel 1975 a Gravina a venticinque anni dalla morte¹. Nel 1980 si interessò al Tarantino, per i legami con Francesco Fiorentino e la scuola di filosofia di Pisa, Domenico Corradini, che lo presentò con acutezza e passione come *filosofo del desiderio*, sotto il titolo *La silenziosa grandezza di Giuseppe Tarantino*. Più recentemente, nel 2001, Remo Bodei se n'è occupato in una lezione su *Processi di dissoluzione dell'io e il sorgere della società di massa* e ha ricordato in *Destini personali. L'età della colonizzazione delle coscienze* (Feltrinelli, Milano 2002) l'apporto che sull'argomento Tarantino ha dato in *Saggi Filosofici, l'inconscio e la coscienza* (1885). Altre tappe importanti sono state la pubblicazione di *Speranze e proposte formative nel primo Novecento. La lezione di Giuseppe Tarantino* (ed. Levante, Bari, 1995) e la successiva presentazione al pubblico con il contributo di Raffaella De Franco, nonché le conversazioni (Liborio Di Battista, Marisa Chironna, Laudonia Lorusso) del febbraio 2005 in occasione

1. In quella occasione Enzo Marchetti, Bianca Tragni ed io illustrammo la personalità di Giuseppe Tarantino e tratteggiammo gli aspetti principali della sua biografia e del suo pensiero, constatando interesse e simpatia nel pubblico, anche tra i non specialisti.

del centenario della pubblicazione del *Saggio* su Hobbes. Daniele Giancane in *Formare al Sud. Educatori e pedagogisti pugliesi tra Ottocento e Novecento* (Gagliano Ed., Bari 2013) inserì un mio contributo sulla pedagogia di Tarantino (*Scuola e formazione in Italia nel primo Novecento: la lezione di Giuseppe Tarantino*). La collaborazione con Rosalba Pappalardi ha consentito ulteriori approfondimenti in parte contenuti nel volume *L'inconscio e la coscienza* (ed. Adda, Bari 2014) cui hanno contribuito anche Liborio Di Battista e Angelo Recchia. L'ultimo lavoro pubblicato su Giuseppe Tarantino è *La bella unità. La filosofia della volontà di Giuseppe Tarantino tra ragione e passioni* (ed. Aracne 2016), a cura di Giuseppe Foglio². Questo lavoro (fatto oggetto nel novembre 2016 di un seminario di approfondimento critico a cura del dipartimento di studi umanistici dell'Università di Bari con contributi di Ferruccio De Natale, Francesco Fistetti e Luca Illetterati) è stato decisivo per la conoscenza di Giuseppe Tarantino; in particolare è stato rilevato come il filosofo ha disincagliato la volontà dagli equivoci naturalistico-immanentistici e le ha restituito le connotazioni di libertà e di conquista morale ed etica, contro ogni determinismo. È stato altresì portato in primo piano l'importante contributo che il filosofo gravinese ha dato alla trattazione dei temi della soggettività e della identità, captando tempestivamente inquietudini e interrogativi del suo tempo e aprendo per la filosofia nuove prospettive.

Ferruccio De Natale qualifica come *umanesimo scientifico* la filosofia che Tarantino ha elaborato in più di mezzo secolo: così evidenziando — contro la gretta animosità di alcuni e la supponenza e superficialità di altri — la valenza scientifica dell'indagine sull'uomo e dell'impegno sociale ed educativo del filosofo. Non meno illuminante è Paolo Augusto Masullo che, studiando Tarantino nell'ottica dell'antropologia filosofica, ne mette in risalto la *concezione della coscienza e della volontà come*

2. Contributi di Piero Castoro, Ferruccio De Natale, Giuseppe Foglio, Angela Gargano, Paolo Augusto Masullo, Filippo Tarantino

processo e attività e interpreta con rispetto le istanze metafisiche e spiritualiste presenti nella sua opera³.

Dopo questi studi Tarantino può stare ben a ragione, nella storia della filosofia, accanto ai suoi contemporanei più famosi quali Nietzsche, Freud, Bergson, James, Dewey.

3. Molto interessanti risultano gli studi di Piero Castoro e di Beppe Foglio, che insieme a Rosalba Pappalardi e agli altri colleghi di filosofia del Liceo "Tarantino" (Rosamaria Baldassarra, Maria Giovanna Buonomassa, Daniela Bolognese, Annunziata Tafuno) hanno guidato i giovani liceali nello studio del filosofo: con successo, come dimostra la relazione di Angela Gargano.

Biografia e contesti storico-culturali

Ho ricostruito con notevole fatica la biografia di Giuseppe Tarantino, utilizzando gli scarsi documenti disponibili, interrogando chi lo aveva conosciuto, consultando archivi; ne ho studiato le opere edite e, per impulso di Gerardo Marotta, ne ho individuato l'opera inedita in collaborazione con Angela Bernardi. I vari contributi di studio aggiuntisi negli anni hanno permesso un inquadramento storico-critico progressivamente più puntuale.

Giuseppe Tarantino nacque a Gravina (Bari) il 22 luglio 1857 da Filippo e Arcangela Maria Letizia Spagnuolo.

Seguì i primi studi nel locale Ginnasio e continuò gli studi superiori a Pisa, prima all'Università e poi alla Scuola Normale Superiore. Fu allievo prediletto di Francesco Fiorentino.

Laureatosi in Lettere e Filosofia presso l'Università di Pisa nel 1879, due anni dopo si spostò con il Fiorentino a Napoli, dove ascoltò anche la parola di Bertrando Spaventa e conseguì nel 1884 la libera docenza in Filosofia teoretica. Nel gennaio del 1885 pubblicò i *Saggi Filosofici*, dedicandoli alla memoria del suo maestro, morto l'anno precedente e che egli commemorò sulla «Rassegna Pugliese»¹.

1. Su questa rivista era apparso *Un'osservazione psico-patologica*, saggio in cui Tarantino sostiene e dimostra l'inutilità della pena di morte quale rimedio esemplare atto a prevenire fenomeni epidemici di aggressività e/o insubordinazione individuali o collettivi. Unico rimedio per «paralizzare i germi di questa mortale malattia della psiche» è invece la prevenzione mediante un'istruzione che faccia maturare ideali, sentimenti morali, coscienza del dovere. Il fondatore di quella rivista, l'avvocato tranese Giuseppe Alberto Pugliese, era tra i difensori al processo per il tumulto popolare accaduto a Gravina il giorno 8 maggio 1886. La sentenza emessa da tribunale di Bari il 17 febbraio 1887 riconosceva la non imputabilità della folla (vedi F. Parisi, *Gravina fra liberalismo e socialismo*, ed. Ermes, Potenza 2012, p. 30). In uno

Il suo nome cominciava a farsi noto per i saggi critici che andava pubblicando sin dal 1880 sul *Giornale Napoletano di Filosofia e Lettere*: già a quell'epoca egli era in rapporto epistolare con Herbert Spencer, Pasquale D'Ercole dell'Università di Torino e Luigi Barbera² dell'Università di Bologna, che apprezzarono il suo primo lavoro.

Questi lusinghieri giudizi dei critici gli ottennero l'ospitalità sulle pagine della «Rivista di Filosofia Scientifica» diretta da P. Morselli, sulla quale apparve nel 1886 uno *Studio Storico su Giovanni Locke*.

Per due anni insegnò al Liceo “Marciano”³ e nel 1887 ottenne per concorso la cattedra di Filosofia nel Regio Liceo “Genovesi”⁴. In quello stesso anno pubblicò il *Saggio sul criti-*

scritto inedito del 1886 (cfr. Tarnedta, Gr. 1.1 *Idealismo e positivismo. Critica del valore di queste due scienze filosofiche. Prolusione letta nell'Università di Napoli il dì 27 gennaio 1886*. Un quaderno di pp. 37) il Tarantino saluta con soddisfazione e speranza l'affermarsi in Italia degli studi di freniatria e le innovazioni che in campo giuridico si registrano grazie alla collaborazione tra penalisti e freniatri.

2. Filosofo e matematico (Minervino Murge 1829–1904).

3. Quando insegnava al liceo Marciano di Napoli Tarantino pubblicò gli *Appunti di Filosofia ad uso dei giovani* del liceo (ed. Tosi, 1885) un volumetto di 63 pagine.

4. Nel *Programma per l'insegnamento della filosofia nel R. Liceo A. “Genovesi” di Napoli*, manoscritto datato ottobre 1892, Tarantino si sofferma esplicitamente sul diverso modo di presentare la filosofia all'Università e al Liceo, precisando che al Liceo la filosofia analizza «le energie dello Spirito umano e determina le leggi secondo le quali esse si esplicano punto occupandosi delle leggi di esso Spirito, della sua origine e del suo destino, rimandando l'esame di siffatti problemi o alla Metafisica, se pur si vuole ammetterla, o alla Religione, che è la metafisica del popolo». Nel corso degli studi universitari i giovani, ormai maturi e culturalmente meglio attrezzati, potranno affrontare questioni più delicate oggetto di grandi dibattiti. Quanto al metodo Tarantino si propone di «dare maggiore importanza alla parte induttiva della Logica, che è la più proficua» e che pertanto terrà «esercitate le menti dei giovani con esempi presi dall'opera classica di Mill, e con la lettura di luoghi opportunamente scelti dalle opere di Galilei». Nel programma di insegnamento liceale, comunque, Tarantino colloca l'Etica, grazie alla quale la filosofia si lega intimamente «con gli interessi maggiori della convivenza sociale [...] facendo vedere come senza l'amore del bene e il sentimento del dovere nessun organismo sociale sia possibile, ed il consorzio umano si riduca ad una lotta peggiore di quella delle belve». Continuando a motivare le sue scelte il Tarantino ricorda che non si servirebbe bene l'interesse dell'educazione nazionale «se si riuscisse a ridurre, com'è stato minacciato, l'insegnamento della filosofia nei licei agli elementi della sola Psicologia e della sola Logica... Dando